



L'ARALDO
della lingua e della cultura italiana all'estero

In attesa di autorizzazione. | Direttore: **Aldo Rovito**
Direttore responsabile: **Massimo Taggiasco**
Via Montello, 41 - 15121 Alessandria
Tel. +34605067676 | i.p.e.: identit.itestero@libero.it

- 15



LA QUESTIONE DELLA LINGUA TORNA DI ATTUALITÀ (E NON SOLO IN ITALIA)

La "questione della lingua" ha attraversato la storia d'Italia fin dagli albori. È nel Trecento che Dante scrive il "De Vulgari Eloquentia" nel quale, sintetizzando, sostiene che è necessario usare un volgare illustre, che sia cioè comprensibile ed elegante, ma che non essendoci volgari adatti (egli esamina i vari dialetti italiani e li scarta tutti, compreso il toscano) lo si può modellare sugli esempi dati dalla letteratura, in particolare da autori come Guinizelli, Guido Cavalcanti, Cino da Pistoia e lo stesso Dante.

Il trattato di Dante rimane però sconosciuto fino agli inizi del '500 allorché viene scoperto e ripubblicato dal Trissino. È proprio nel '500 che la questione della lingua viene riproposta con autorevolezza dal Bembo che indica come modello linguistico il fiorentino letterario del '300 del quale Petrarca, per la poesia, e Boccaccio, per la prosa, sono i massimi esponenti, con l'esclusione di Dante in quanto, sempre secondo il Bembo, la Divina Commedia era infarcita di troppe espressioni popolari. È sempre nel '500 che nasce l'Accademia della Crusca con il compito di secernere la lingua "pura" dalla "crusca" cioè da ogni contaminazione, stabilendo le regole grammaticali e linguistiche dell'italiano.

Nell'800 la questione della lingua torna d'attualità dopo la creazione del Regno d'Italia, allorché Alessandro Manzoni rende pubblica la Relazione commissionatagli dal Ministro della Pubblica Istruzione Broglio nella quale suggerisce metodi e strumenti per unificare la lingua nel Regno da poco costituito. Nella relazione veniva proposto l'impiego massiccio di maestri toscani nelle scuole, viaggi d'istruzione in Toscana per gli studenti, la redazione di un vocabolario della lingua italiana "secondo l'uso di Firenze", il tutto sulla scorta dell'esperienza personale del Manzoni che, nel passaggio dalla prima alla seconda edizione dei suoi Promessi Sposi, aveva "risciacquato i panni in Arno".

Nel '900 vari fattori sociali ed economici hanno favorito la definitiva armonizzazione linguistica: il ruolo del sistema scolastico nella promozione di un unico modello, il servizio militare obbligatorio, l'emigrazione sud-nord e campagna-città, l'influenza della radio e della televisione.

Oggi la questione della lingua torna di attualità in Italia, anche se sotto una diversa prospettiva: non più quale modello di lingua scegliere, ma come difendere l'esistenza stessa della nostra lingua nazionale dall'attacco non già da rivendicazioni localistiche (i dialetti al contrario con le loro eventuali contaminazioni possono contribuire a mantenere viva una lingua) ma dall'indiscriminato uso dei cosiddetti foriesterismi, e in particolare degli anglicismi.

Mentre nel mondo aumenta l'interesse per l'apprendimento della lingua italiana, non solo da parte di chi ha origini italiane ma da parte di chi ha interessi culturali verso la storia dell'arte, l'archeologia, la lirica - come ha sottolineato di recente il Ministro della Cul-

Società Dante Alighieri
Lingua e Cultura Italiane
COMITATO DELLE ISOLE CANARIE

SABATO 21 OTTOBRE 2023 - Ore 16,45

Conferenza dell'Avv. Aldo Rovito (Presidente dell'Associazione culturale IDENTITA' ITALIANA - ITALIANI ALL'ESTERO) sul tema:

"Difendere la lingua italiana dall'abuso degli anglicismi in una prospettiva europea in cui il multilinguismo è una ricchezza da non disperdere"

L'ITALIANO NEL MONDO CHE CAMBIA

SABADO 21 DE OCTUBRE DE 2023 - 16.45 HORAS

Discurso del Abogado Aldo Rovito (presidente de la asociación cultural IDENTITA' ITALIANA - ITALIANI ALL'ESTERO) sobre el tema:

"Defender la lengua italiana del abuso de los anglicismos en una perspectiva europea en la que el multilingüismo es un activo que no debe perderse"

Ambasciata d'Italia Madrid, Lanzarote Molise, RCNA, Ayuntamiento de Arrecife, A.G.I.A.L., ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA LINGUA ITALIANA

tura Sangiuliano intervenendo alla "Soft Power Conference" organizzata a Venezia da Francesco Rutelli - in Italia, invece, l'uso dell'italiano è minacciato dall'abuso di anglicismi nella scuola, nella pubblica amministrazione, nelle aziende, nel linguaggio giornalistico e televisivo, a nostro parere più per uno snobistico sfoggio di una pretesa superiorità intellettuale che non per effettiva necessità derivante dall'assenza, in italiano, del termine corrispondente.

Siamo sicuri che dire, ad esempio, "team", "briefing", "meeting", lo si faccia perché dire in italiano "squadra", "riunione", "incontro" risulta meno appropriato e non per una forma puerile di snobismo culturale?

Il guaio è che l'abuso di anglicismi cui veniamo sottoposti quotidianamente non solo nuoce alle varie lingue nazionali, ma nuoce alla stessa lingua inglese, il cui apprendimento da fattore culturale tendente alla migliore conoscenza di un popolo, della sua cultura, della sua storia, diventa mezzo per l'uso (più o meno corretto) di alcune centinaia di vocaboli: così si impoveriscono le lingue nazionali e con esse la stessa lingua inglese che viene ad assumere non tanto il ruolo di lingua internazionale, quanto quello di lingua franca per sopperire ad alcuni bisogni essenziali di comunicazione.

Fuori d'Italia si reagisce: è nota in Spagna l'attività dell'Istituto Cervantes per la tutela della lingua spagnola, così come l'attività dell'omologa Alliance Française in Francia,

supportate dall'essere la lingua spagnola e la lingua francese istituzionalizzate come lingue ufficiali nelle rispettive Costituzioni.

In alcuni Paesi del Nord Europa (Olanda, Norvegia, Finlandia, Danimarca) nei quali da diversi anni per attrarre studenti stranieri nelle proprie università da impiegare come forza lavoro qualificata per il proprio mercato del lavoro sono stati moltiplicati i corsi universitari in lingua inglese, si assiste a tentativi di retromarcia. Ci si è accorti che non è utile importare studenti dall'estero se costoro non sono in qualche modo incentivati ad apprendere anche la lingua locale (in Olanda si è calcolato che oltre il 70% degli stranieri laureati nelle locali università torna nel Paese di origine o sfrutta comunque in altri Paesi le conoscenze acquisite, perché non si può vivere e lavorare in un paese di cui non si conosce la lingua). Sempre in Olanda molti docenti hanno notato un impoverimento della didattica dovuto all'inevitabile esemplificazione cui si ricorre insegnando in una lingua straniera; il timore è che una lingua come l'olandese, se trascurata nell'ambiente accademico, a un certo punto non disporrà più delle parole necessarie per affrontare gli argomenti della contemporaneità.

In Norvegia si discute da tempo di restringere il numero di corsi universitari in lingua inglese ed al contempo di offrire agli studenti stranieri corsi gratuiti di lingua norvegese.

Analoghe problematiche sono in discussione in Danimarca e in Finlandia.

E in Italia? Da noi si stenta a prendere coscienza del problema. Gli appelli e le proposte dell'Accade-

mia della Crusca e degli "Attivisti dell'Italiano" sembrano cadere nel vuoto. Qui non si tratta di fare i puristi, perché sappiamo bene che non esistono lingue pure e che anzi le contaminazioni arricchiscono le lingue, ma normalmente le parole provenienti dall'esterno vengono adattate alla lingua nella quale vengono introdotte, ne vogliamo imporre traduzioni o vietare parole, ma stimolare e favorire l'evoluzione dell'italiano anche tramite neologismi e adattamenti, come è stato per secoli e come avviene tutt'ora in altre lingue - come ben sappiamo noi italiani che viviamo all'estero (in Spagna, in Francia o in paesi latino americani). Pretendiamo che, quando la Pubblica Amministrazione o la Televisione Pubblica italiane si rivolgono a noi cittadini italiani, lo facciano in lingua italiana che è la lingua che abbiamo diritto di conoscere e nella quale abbiamo diritto di esprimerci.

Un esempio fra tutti: il termine "lockdown" diffusosi durante la pandemia di COVID-19. Fino ad allora di lockdown in Italia non si parlava, ma si usavano i termini "blocco", "chiusura", "isolamento", "quarantena". Improvvisamente a marzo 2020 il termine lockdown, ripreso da un comunicato in inglese dell'OMS, compare sul Corriere della Sera e altri giornali, e la sera stessa in televisione. Da quel momento si è iniziato ad usarlo in modo esclusivo, eliminando tutte le alternative, e di conseguenza hanno iniziato ad usarlo tutti i cittadini. Ma il termine non è venuto dal basso, ma è stato calato dal linguaggio dell'informazione che lo ha scelto. In Francia, Spagna e nella Svizzera italiana nessuno ha sentito il bisogno di importare "lockdown" ma si sono usati semplicemente i termini esistenti nelle relative lingue: "confinement", "confinamiento", "confinamento". Purtroppo questo è solo uno dei tanti casi in cui sia nella pubblica amministrazione che negli atti legislativi vengono usati termini stranieri non in assenza del corrispondente termine italiano, ma perché si ritiene, probabilmente, che usare il termine inglese al posto della parola italiana renda la propria comunicazione - e quindi la propria persona - più autorevole.

Gli anglicismi sono diventati in Italia il "latino-rum" dei tempi moderni: vengono usati dal ceto dominante (politici, giornalisti, conduttori televisivi) per dominare il popolo (ritenuto) ignorante, come ci ricorda il Manzoni nel dialogo fra Don Abbondio e il povero Renzo nei Promessi Sposi, accadeva nel '600 in terra di Lombardia. Fa male a noi che viviamo all'estero vedere come le pagine "social" di alcuni Comites e anche di qualche Consolato siano redatte esclusivamente nella lingua locale. Occorre reagire. Le proposte di legge presentate in Parlamento per l'ufficializzazione in Costituzione dell'Italiano sembrano languire nel disinteresse di aule quanto mai sorde a questo riguardo: bisogna dare un forte segnale ai nostri parlamentari affinché si sveglino con una mobilitazione delle associazioni culturali, dei circoli e delle case editrici sensibili al problema.

Di questi argomenti parleremo ad ottobre durante una conferenza che si svolgerà ad Arrecife, in Lanzarote, nell'ambito della Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, organizzata dal Comitato delle Isole Canarie della Società Dante Alighieri, nella persona del suo infaticabile Presidente l'Avvocato Alfonso Licata. **[Aldo Rovito]**

FRANCESCO PETRARCA (1304-1374)

Nacque ad Arezzo ma non vi rimase per molto perché il padre, notaio, si spostava continuamente per lavoro.

Il trasferimento della famiglia in Avignone segnò una importante tappa nella vita di Francesco: Avignone era diventata la sede della Chiesa di Roma ed ivi confluivano importanti esponenti del mondo politico e culturale dell'epoca.

Conobbe e studiò le opere di Dante e degli Stilnovisti e si accostò a quelle degli autori francesi contemporanei. Lesse anche svariati testi sacri e teologici che approfondì in un momento successivo della sua vita, prima di prendere i voti.

Si dedicò agli studi di legge ma non arrivò alla laurea; apprezzava a tal punto il latino da considerarlo la sua seconda lingua utilizzando persino quando sentiva la necessità di prendere appunti. La vita del Petrarca ebbe una svolta importantissima nel 1327 quando incontrò Laura, di cui si innamorò perdutamente mentre era un chierico laico (uomo di Chiesa che però non aveva una vita monastica). L'amore per Laura fu un amore di tipo passionale carnale, assolutamente non corrisposto: Laura era sposata, virtuosa e non incline al corteggiamento. Tuttavia a lei il poeta dedicò la sua opera più importante, il Canzoniere, che raccoglie tutto ciò che egli aveva scritto per lei prima e dopo la morte dell'amata: per questo motivo il Canzoniere si divide in due parti ben distinte.

In quest'opera redatta in un "volgare" raffinatissimo si legge il conflitto interiore tra il senso di colpa e il desiderio della bellezza del corpo femminile, che turba il poeta in un tormento così forte da renderlo uomo fragile. Si intuisce così che per Petrarca l'amore è una forma di distrazione che allontana l'uomo da Dio e dalla perfezione. Mentre Beatrice per Dante era stata motivo di serenità e speranza inafferrabile dell'Eterno ("Pare che sia cosa venuta da cielo in terra a miracol mostrare") Laura è motivo di pentimento e vergogna ("Spero trovar pietà nonché perdono"). La più celebre poesia dedicata alla donna amata è: "Chiare, fresche, dolci acque" la numero CXXXVI (136) del Canzoniere: in essa il nostro Francesco immaginò di dialogare con un luogo, la Valchiusa, che l'aveva visto incontrare la sua amata e li sperava di essere un giorno sepolto, tra quelle acque, quelle erbe e quei fiori che parevano trattenere ancora l'impronta della donna amata. Nel 1348 la peste devastò l'Europa colpendo in maniera terribile, anche se indirettamente, il Petrarca: Laura morì in questa epidemia. La fine della donna amata rese tristissimo il poeta che si diede a pensieri sempre più profondi tanto che le ultime poesie sembrano preghiere.

Strinse amicizia con Giovanni Boccaccio (questi assieme a Dante viene indicato come una delle "Tre Corone" - Dante, Petrarca, Boccaccio) e trascorse gli ultimi anni della sua vita nel padovano ove si spense nel 1374). Con lui ci si allontana definitivamente dal MedioEvo che poneva Dio al centro dell'Universo (in senso letterario): con Petrarca è l'uomo ad avere questa centralità nell'avvio del periodo chiamato Umanesimo.

[Silvana Zacco Pancari]

SENSAZIONALE MOSTRA AL MUSEO ARCHEOLOGICO E PALEONTOLOGICO DELLA COMUNIDAD DE MADRID

GLI ULTIMI GIORNI DI TARTESO

“Gli ultimi giorni di Tarteso” è il titolo di una mostra sensazionale organizzata presso il Museo archeologico e paleontologico della Comunidad de Madrid, situato nel centro della cerchia Alcalá de Henares.

Ancora oggi a molti potrebbe non dire nulla il termine “Tarteso”, legato a una società e ad una cultura rimaste ‘sepolte’ fino agli albori del secolo scorso, quando l’archeologia ha cominciato a riportarle alla luce. Cosa era Tarteso e perché suscita ancora così tanto fascino? Gli antichi greci chiamavano con il termine “Tartessos” le popolazioni che abitavano il luogo più ad occidente del mondo conosciuto all’epoca, ossia quell’ultimo

lembo d’Europa che a sud si affacciava sulle celeberrime Colonne d’Ercole. Tra miti e leggende, la parte sud-ovest della penisola iberica ha visto svilupparsi questa singolare civiltà, frutto di un mix perfetto creatosi soprattutto tra popolazioni indigene e colonizzatori fenici. Si ritiene che il nucleo culturale di Tarteso si sia formato intorno all’ottavo secolo a.C. nell’odierno territorio spagnolo compreso tra Huelva, Cadice e Basso Guadalquivir. Per i successivi due secoli Tarteso visse il suo momento di massimo splendore all’interno del nucleo originario, prima della cosiddetta “Crisi di Tarteso” -datata al finale del sesto secolo a.C. - che in realtà corrispose a una fase

di espansione nel sud dell’attuale Portogallo e nella zona spagnola della valle del Guadiana. Tra i principali ritrovamenti archeologici si ricordano il “Tesoro di Aliseda” (anni ‘20 del secolo scorso), il “Tesoro del Carambolo” e la “Necropoli de La Joya” (tra fine anni ‘50 e metà anni ‘60 del secolo scorso) ed i più recenti scavi di “Casas del Turuñuelo” (2015). Al principio si riteneva che Tarteso fosse solamente una potente città; oggi sappiamo invece che si trattò di una vera e propria civiltà che, per oltre 400 anni, prosperò nel sud-ovest della penisola iberica. Tra gli oggetti rinvenuti durante gli scavi - alcuni dei quali presenti nella mostra - si contano: anfore e vasi in ceramica; piatti e lucerne in ceramica; urne cinerarie e statuine votive in bronzo; bracciali, anelli, collane e catenine in oro.

Inizialmente fu difficile contestualizzare, in maniera precisa, gli oggetti ritrovati nel riportare alla luce insediamenti, santuari e necropoli: pur di fronte a uno stile tipicamente mediterraneo, con forti influenze orientalizzanti, non fu infatti subito chiaro che ci si trovasse in presenza di una civiltà indigena della penisola iberica, la quale aveva però armonizzato in sé i principali caratteri estetico-culturali greci, fenici ed egizi. Se da un lato è indubbio che i rapporti commerciali abbiano aiutato i contatti tra popoli di tutto il bacino del Mediterraneo, dall’altro lato resta comunque il quesito del perché diverse culture riuscirono a trovare un tale amalgama in quest’area geografica ben precisa e non altrove. Al contrario, poco o nulla si sa ad oggi di un’eventuale presenza tartesica fuori dai confini iberici. Questo sin-

colare sincretismo prodottosi nella civiltà tartesica si nota già nell’artigianato, dove ad esempio il vaso in ceramica ricorda - per decorazioni geometriche e immagini mitologiche - il classico ‘pithos’ greco. Alcune statuine votive dedicate al dio fenicio Melqart presentano tratti fisionomici e stilistici tipici di divinità egizie: si ricorda, a tal proposito, che sempre i fenici introdussero nel sud della penisola iberica anche il culto di Baal e Astarte. Gli scavi nelle necropoli hanno invece consentito di appurare come nella cultura tartesica fosse praticata tanto l’inumazione quanto la cremazione, rispettivamente caratteristiche di

indigeni e ancora da scoprire su questa affascinante e originale civiltà. Tarteso nacque davanti alle Colonne d’Ercole e morì in maniera misteriosa sotto cumuli di terreno argilloso nella valle del Guadiana. Verso la fine del quinto secolo a.C. fu dunque l’ultimo atto di tale gloriosa civiltà che lasciò questo mondo seguendo un rituale per certi versi inquietante. Dopo la celebrazione di un grande banchetto e il sacrificio di animali, tra cui molti cavalli, gli edifici vennero dati alle fiamme e distrutti, quindi infine occultati sottoterra per sempre...o meglio fino a quando l’archeologia li riportò al presente.

[Simone Spurduto]



PREMATO IL GIORNALISTA EMILIO BUTTARO DA ANNI IMPEGNATO PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

IL PREMIO AIAE NEW YORK AL GIORNALISTA EMILIO BUTTARO

“Per aver contribuito alla promozione della tradizione e cultura italiana attraverso collaborazioni con testate giornalistiche internazionali rivolte agli italiani all’estero. Con stile e professionalità ha condotto iniziative dedicate alla diffusione e difesa dell’italianità nel mondo. Particolarmente apprezzata la sua richiesta di coinvolgimento degli italiani all’estero in occasione di un evento simbolo dell’Italia come il Festival di Sanremo”. Con questa motivazione, il giornalista Emilio Buttarò è stato insignito lo scorso 5 maggio del “Premio Giornalistico AIAE New York”. Il cronista, da tempo impegnato per gli italiani all’estero ha ricevuto il premio durante la cerimonia annuale dell’Association of Italian American Educators, l’organizzazione nata nel 1997 che dedica la sua attività alla promozione della lingua e della cultura italiana. L’evento si è svolto nelle eleganti sale del Consolato Generale d’Italia di New York. Come ogni anno l’Associazione presieduta dal Cav. Josephine A. Maietta ha organizzato il ritrovo di italiani e italoamericani per la consegna delle borse di studio agli studenti più meritevoli e per premiare personaggi di spicco che si sono distinti nel campo dell’arte, della musica, della medicina, della moda, del giornalismo e nelle altre professioni. Vittorio Di Carlo e Sophia Mura hanno introdotto con bra-

vura l’evento eseguendo rispettivamente l’inno nazionale italiano e quello americano. La cerimonia aperta dal Console Generale d’Italia Onorevole Fabrizio Di Michele si è svolta nel giorno del ventiquattresimo anniversario dalla nascita dell’AIAE.

Gli altri prestigiosi premi sono andati a personalità di spicco del mondo della medicina, della cultura, della moda e di altre professioni come Arthur L. Aidala Esq., Stefania Stipo, Ruggiero Boiardo, Paula Varsalona e John Viola.

Sono stati premiati i vincitori delle borse di studio del Programma Ponte Pisa 2023 e consegnati da parte dell’AIAE, certificati di amicizia al cantautore Stefano Spazzi che ha ideato il progetto “Le Luci di New York” in collaborazione con l’AIAE ed all’Ing. Vincenzo Scotto sponsor di AIAE Global Italian Diaspora Rete su WRHU Radio Hofstra University.

Impeccabile l’organizzazione curata dall’AIAE e dal suo presidente Josephine Maietta, infaticabile promotrice della tradizione italiana negli Stati Uniti.

Il giornalista Emilio Buttarò da anni impegnato per gli italiani all’estero anche in veste di presentatore nel ricevere il premio ha spiegato: “Essere un ponte tra l’Italia e il mondo, portare agli italiani all’estero un po’ del Bel Paese è sempre una gioia che rimane dentro a lungo. Questo è il mio sogno americano”. [Redazione]



Nella foto Emilio Buttarò premiato dal presidente dell’AIAE cav. Josephine Maietta

ITALIA NEL MONDO (3^A PUNTATA)

Il ruolo delle Camere di Commercio Italiane all'Estero. Intervista a Stanislao Pietro Baziuk Segretario Generale della CCI di Mendoza, una vita per diffondere l'Italianità in tutte le sue forme

È una storia infinita quella che ogni connazionale nel mondo ci offre, e raccontarla sta nel diritto-dovere dell'informazione a tutti i livelli, impegno, ahimè, solo in minima parte assolto. Qualcuno, volendo essere malizioso, ha individuato la fonte di questo scarso interesse: "perché rende poco"?

Noi continuiamo, invece, perché è il nostro percorso naturale e perché rendersi conto di quante meravigliose opportunità offre è stupefacente.

Siamo in ogni angolo del mondo, pensate se la politica investisse su un segmento dedicato. Certo i vari Ministeri hanno e caldeggiavano relazioni, ma non basta, perché i risultati sono sotto gli occhi di tutti, fare di più si può, anzi si deve perché ripeto, è un mondo ancora tutto da scoprire e da valorizzare.

Oggi ho l'opportunità di farmi e farci illustrare uno degli strumenti con i quali da sempre si costruiscono iniziative che mirano allo scopo di diffondere e valorizzare l'italianità nel mondo, intervistando l'Ing. Stanislao Pietro Baziuk, nostro connazionale nato a Forlì, come la mamma, da padre polacco arrivato in Italia durante gli eventi della Seconda Guerra Mondiale e Segretario Generale della CCI (Camera di Commercio Italiana) di Mendoza (Argentina), che ha contribuito alla crescita in modo esponenziale dell'Ente, come responsabile dello Sviluppo Istituzionale e dei Programmi Economici, Commerciali, Formativi ed Associativi.

D. Benvenuto nella nostra Rubrica, Segretario Generale, spero che lei ci aiuti nello sviluppare la premessa fatta, il ruolo delle Camere di Commercio ha contribuito allo sviluppo delle relazioni tra gli italiani di Argentina in questo caso e non solo, e le Istituzioni Italiane. Ci racconti un po' la genesi di quest'esperienza e, perché bisogna aiutarla a insediarsi in modo maggiore nelle relazioni internazionali?

R. Grazie, intanto, all'Associazione Identità Italiana – Italiani all'Estero e a tutta i componenti della Redazione, i quali hanno permesso la realizzazione di questo incontro, naturalmente anche a lei, Giuseppe che ha a cuore questi argomenti.

Il mio percorso e la mia esperienza sono simili a tanti altri connazionali che anni fa hanno lasciato l'Italia come me per motivi che conosciamo, ognuno di noi ha voluto affrontare una scelta legata alla realtà di quel momento, tanta fame e poca speranza.

Siamo sbarcati in diversi paesi del mondo, ovunque si guardi c'è uno di noi, tra la fine del 1800 e dopo la Seconda guerra mondiale, come nel mio caso.

Ci legano storie simili, il lavoro il motivo principale unico per dare alle nostre famiglie le risposte a quei bisogni per i quali siamo partiti.

Nel caso della mia famiglia si è realizzata ogni cosa di cui alla premessa, il nostro primo approdo è stato in un piccolo centro della provincia di Buenos Aires, successivamente ci siamo trasferiti qui a Mendoza.

D. Tanto coraggio a partire in un periodo molto difficile, ripagato dal suo impegno personale nella continua promozione dell'Italia in campo Culturale e Sociale, lo dimostrano i suoi attestati di stima, è Cavaliere della Repubblica Italiana dal 2009 e di chi ha fatto di lei un figlio successivamente, l'Argentina, la quale ha rappresentato nel mondo



3^A Puntata Italia nel Mondo, con noi l'Ing. Stanislao Pietro Baziuk CCI Mendoza

in diverse manifestazioni, è un esempio di Patriottismo continuo la sua esperienza agli occhi di ognuno di noi.

Mi ha colpito una sua scelta (sicuramente ponderata) che le capita di fare a un certo punto della sua vita professionale, tra l'altro molto redditizia, Lei lascia il suo lavoro per dedicarsi totalmente alla diffusione dell'Italianità a tutti i livelli attraverso la creazione di un importante strumento, le Camere di Commercio; ci racconti questo momento e la storia di questo Ente Territoriale, che ha contribuito a sviluppare, rifarebbe le stesse cose?

R. Intanto spieghiamo cosa sono queste associazioni d'imprenditori, di Professionisti che hanno formato le Camere di Commercio Italiane nel Mondo, connazionali e discendenti, i quali hanno dedicato il proprio impegno alla promozione dell'Italia, in pratica gli stessi da tempo avevano anticipato l'idea di questa parola che successivamente diventò il marchio più importante al mondo, "Made in Italy", veri e propri visionari.

Lo dimostra il fatto della fondazione delle prime Camere di Commercio, avvenuta alla fine del 1800 e molte nel primo decennio del 1900, la nostra Camera dell'Ovest Argentina, è una delle più giovani ha 40 anni.

Importanti strutture, hanno da sempre un ruolo primario per mantenere quel rapporto con l'Italia in forma Istituzionale, il quale garantisca lo scambio con i paesi dove ogni figlio o discendente vive e crea relazioni in tutti i campi.

Il 1970 è l'anno del riconoscimento di queste associazioni: con la legge n. 518 del 1° luglio 1970 si prevede che le associazioni di operatori economici, libere, elettive, costituite all'estero al fine di contribuire allo sviluppo delle relazioni commerciali con l'Italia, possono essere riconosciute come "Camere di Commercio Italiane all'Estero" (CCIE). Per essere riconosciute, tali associazioni devono dimostrare di aver svolto per almeno due anni attività in favore degli scambi commerciali con l'Italia e di assistenza verso gli operatori economici. Il riconoscimento viene concesso con decreto del Ministro dello Sviluppo Economico, su conforme parere del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, quando l'attività della Camera risponda ad un reale interesse degli scambi commerciali con l'Italia.

Le Camere di Commercio riconosciute possono ricevere dal Ministero dello Sviluppo Economico contributi pubblici, finalizzati a sostenere lo svolgimento di specifiche attività promozionali, di rilievo nazionale, per l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese realizzate dalle CCIE. Il Decreto Ministeriale del 24 aprile 2014 del Ministero dello Sviluppo Economico ha introdotto un sistema di valutazione delle attività delle CCIE, cui sono collegate le percentuali differenziate di contributo concedibile a ciascuna Camera.

Le Camere di Commercio Italiane all'Estero dopo ICE e ENI, sono riconosciute come la terza rete di promozione dell'Italia all'Estero, ed è l'unico sistema che è rappresentato in 61 Paesi nel mondo con 84 Camere di Commercio, diramate sul territorio di ogni Stato con piccole Delegazioni, con le quali si raggiunge il numero di 160 punti di contatto. 20.000 gli associati in tutto il mondo, 300.000 contatti, come può notare si parla di numeri molto importanti, sicuramente con un riflesso notevole per l'Italia.

Nello specifico l'Argentina presenta una particolarità, attualmente ci sono 3 Camere di Commercio in 3 diverse città, più 1 in fase di ristrutturazione, la nostra peculiarità sta nel fatto della collaborazione continua che sviluppiamo, caso preso in esempio da tanti, oltre agli scopi ci unisce l'esperienza che da molti anni ci ha consentito di lavorare insieme, posso garantirle che tutto ciò per raggiungere gli obiettivi fa la differenza.

Sono 33 anni che mi occupo di tutto questo, per rispondere alla Sua domanda in merito alla mia decisione di lasciare il mio lavoro, Dio a ognuno di noi ha dato un compito il mio era questo, continuo ad assolverlo con molto rispetto, perché lo ritengo molto importante, lo rifarei in ogni suo momento.

La passione che mi ha travolto dal primo momento è stata interpretata da me come una sfida, lo scopo primario non è stato solo quello di mettere in contatto persone, aziende ma sviluppare un mondo di opportunità che ne potevano e possono derivare.

D. Nel solco di questo suo pensiero, quali i momenti cruciali che hanno gratificato il Suo impegno insieme ai suoi colleghi della Camera di Commercio Italiana di Mendoza?

R. I miei 33 anni da operativo all'inter-

no della Camera, specialmente quelli iniziali, sono stati tremendi, oltre 300 iniziative ma lo sviluppo toccato con mano è stata la partecipazione alla fiera a Milano della SIMEI (Salone Internazionale Macchine per l'Enologia).

Era il 1989 organizziamo la prima Missione Economica – Imprenditoriale della Terra di Mendoza verso l'Europa e il punto di arrivo è stato proprio Milano, parte tutto da qui.

Il 1991 si continua a creare relazioni, le quali ci portano al 1997 a organizzare un volo dedicato con 52 Aziende del settore Enologico, interessate proprio alla fiera SIMEI del Capoluogo Lombardo, quindi Milano molto importante per lo sviluppo di Mendoza, grande gratificazione personale e di tutti i collaboratori della nostra Camera, in quell'esperienza ebbi la fortuna di conoscere il Cav. Luigi Cecchi (toscano di adozione) vicepresidente della Confederazione Italiana della Vite e del Vino, personaggio che contribuì molto in quegli anni allo sviluppo del settore, inoltre, voglio ricordare la dott.ssa Marinella Compiani Coordinatrice dell'Ente Mostre Enologiche, instancabile punto di riferimento.

Questa esperienza nelle relazioni e negli scambi, ha creato un seguito di notevole importanza, l'Associazione Enologi Enotecnici Italiani è venuta a Mendoza per ben 2 volte, nel 1998 e nel 2000 con Giuseppe Martelli come Direttore dell'organizzazione, per visitare le nostre aziende, tra il primo e il secondo anno sono venuti a Mendoza circa 100 tecnici italiani, esperienza bellissima, tutto questo grazie alla capacità delle relazioni della Camera, ma anche alla grande professionalità e capacità di ascolto dei dirigenti dell'Associazione Enologi Enotecnici della sede Nazionale di Milano, che non mi stancherò mai di ringraziare per la fiducia accordataci.

D. La storia di questo percorso mette in evidenza oltre al lavoro fatto e che farete, un Romanticismo reale ne sono sempre più convinto, perché l'impegno profuso è notevole, proprio per questo penso che se alla base di tutto non ci fosse amore per l'Italia tutto ciò non si potrebbe verificare.

Per concludere le chiedo, attualmente come sono i rapporti con il nuovo Governo italiano alla luce di

diversi protocolli, come per esempio l'annoso problema della doppia cittadinanza che i Discendenti rincorrono in un labirinto di cavilli burocratici?

R. Non sono un politico, sono un Funzionario pubblico a completa disposizione e al servizio dei miei connazionali, in merito suggerisco di migliorare il sistema di riconoscimenti snellendo le procedure e aiutare gli imprenditori italiani ad andare all'estero, sostenendoli nelle relazioni favoriscono tutti.

Noi come Camera abbiamo diverse Società che agiscono in questo senso, siamo a completa disposizione per rafforzare queste interlocuzioni, non è tanto facile arrivare a Roma e trovare in modo semplice la costruzione di percorsi che favoriscano questi contatti.

In più mi permetto sommessamente di dare un consiglio a tutte le aziende italiane, se andate in giro per il mondo a proporre i vostri prodotti rivolgetevi alle nostre Camere di Commercio come primo passo, perché sicuramente avrete un consiglio a tutti i livelli.

D. Sono d'accordo con lei Ing. Stanislao, tenteremo anche noi come informazione di fare la nostra parte, promuovere aspetti relazionali di questo tipo non farebbe altro che del bene per lo sviluppo di tutte le parti in campo. Prima di salutarci, progetti futuri?

R. Stiamo lavorando su importanti progetti, non siamo stati noi i promotori ma seguiamo e collaboriamo con eventi sul Lito; l'Argentina è uno dei maggiori produttori al mondo di questo materiale, inserito in quel contesto di paesi delle terre rare.

In più da un po' di anni abbiamo creato le condizioni di scambi a livello turistico con piccoli Borghi italiani, brevi periodi per sollecitare vacanze da vivere lentamente, conoscere le proprie radici e per creare quelle relazioni di cui parlavo prima, per sviluppare interscambi commerciali, in pratica unire l'utile al dilettevole.

D. È stato un piacere Segretario Generale averla ospite in questa rubrica, spero che possa diventare il primo passo verso una collaborazione informativa e di servizio per il lavoro che fa lei e i suoi colleghi in Argentina e in tutto il mondo, l'Associazione Culturale Identità Italiana-Italiani all'Estero, Esaro Italia Notizie e alessandria24.com, rimarranno sempre attente per promuovere il vostro impegno. A presto.

Intervista a cura di Giuseppe Spinelli, Responsabile dello Sviluppo della Comunicazione dell'Associazione "Identità Italiana – Italiani all'estero"

Nota: Chi volesse seguire l'intervista integrale in video, può collegarsi ai link:

FACEBOOK
<https://www.facebook.com/EsaroItaliaNotizie/videos/608810361379169>

YOUTUBE
https://www.youtube.com/watch?v=PSVmlQ1m9Bo&ab_channel=AssociazioneEsaroItaliaWebRadio

A SALAMANCA È SALITA IN CATTEDRA LA SICILIA

“Cattedra Sicilia” è stata costituita 15 anni fa presso l’Università spagnola di Salamanca (la più antica d’Europa dopo Bologna) per una intuizione del cattedratico Vincente Gonzales Martin oggi professore emerito di Filologia italiana a Salamanca, di Sarah Zappulla Muscarà, ordinaria di Letteratura Italiana all’Università di Catania e del Presidente dell’Istituto di Storia dello Spettacolo siciliano Enzo Zappulla. Fondatori della “Cattedra Sicilia furono l’Università di Salamanca, l’Università di Catania, l’Ambasciata d’Italia in Spagna, l’Istituto Italiano di Cultura di Madrid, la Società Spagnola degli Italianisti e la Fondazione Banco di Sicilia, istituzioni unite per sancire l’indissolubile e antico intreccio storico e la lunga vicenda di relazioni politiche e culturali tra la Spagna e la Sicilia, consentendo una proficua sinergia per la promozione e la diffusione in terra iberica della cultura siciliana attraverso una notevole attività di pubblicazioni, mostre, convegni, pratiche didattico-pedagogiche che favoriscono scambi culturali tra la Spagna e la Sicilia. Intervistato da Giovanna Gaggegi per il quotidiano “La Sicilia”, il professor Gonzalez Martin, in visita a Catania alle Biblioteche Riunite Civica e Ursino, ove si trovano conservate (ed esposte per l’occasione) antiche e preziose edizioni illustrate del “Don Chisciotte” di Cervantes, ha dichiarato tra l’altro: “Per secoli la Sicilia è stata una sorta di “provincia” spagnola. La letteratura di viaggio, molto presente nella produzione iberica parla molto dell’Italia, pochissimo della Sicilia. Eppure molti nostri scrittori, come cervantes, sono stati qui da voi. La ragione è che credevano di essere in Spagna e non si fa un rapporto di viaggio dal proprio paese! La cifra comune è il senso dei rapporti umani, una visione del mondo, sempre più a rischio di estinzione, basata sul sentimento della famiglia, sull’amore per la terra, sui legami profondi di amicizia, sull’importanza della memoria. Ecco perchè nell’area del Mediterraneo Spa-



gna e Sicilia sono l’anello di congiunzione tra Nord e Sud, l’alternativa all’Europa del profitto, del tecnicismo e delle banche, il ponte culturale nell’apertura di un dialogo non rinviabile con il mondo arabo”.

A una successiva domanda dell’intervistatrice sul rapporto tra la Spagna e l’Europa il cattedratico spagnolo precisa: “Ci siamo sempre sentiti molto radicati nei valori dell’Europa nonostante i nostri vicini francesi abbiano spesso detto che l’Africa comincia con i Pirenei. Lo scrittore Unamuno, che ho ampiamente studiato, aveva una visione critica dell’Europa finanziaria, del pragmatismo e del materialismo positivista. Ecco io penso che Spagna e Sicilia siano chiamate a dare all’Europa il senso dell’utopia, il ra-

dicamento nei valori dell’utopia e del sogno”.

Continuando nell’intervista il professor Gonzalez Martin ha ribadito l’importanza delle traduzioni che costituiscono uno dei pilastri della “Cattedra Sicilia”, per far conoscere gli scrittori siciliani in Spagna, citando tra le altre le traduzioni delle opere di Enrico Bonaviri, la traduzione di “Un bellissimo Novembre” di Ercole Patti, la traduzione di “Un padre es necessario” di Stefano Pirandello, e ha preannunciato che nel corso del XIX Congresso Internazionale della Sociedad de Italianistas che si terrà a Madrid, presenterà il volume contenente il carteggio di Federico De Roberto e Ernesto Valle, “Parole d’amore e di letteratura”, edito di recente da La Nave di Teseo. [Redazione]

A Tirana: “Sulle strade dell’inferno”

Presso la sala della Biblioteca dell’Istituto Italiano di Cultura di Tirana è stato presentato lo scorso 12 Settembre in collaborazione con Albania Letteraria l’ultimo libro di Visar Zhiti tradotto e pubblicato in Italia “Sulle strade dell’inferno. La mia vita nel carcere di Spaç” (Besa Muci, 2022).

L’autore, Visar Zhiti, uno dei maggiori scrittori dell’attuale panorama letterario albanese partendo dal suo ultimo libro tradotto e pubblicato in Italia, Sulle strade dell’inferno. La mia vita nel carcere di Spaç (Besa Muci, 2022) ha dialogato con la prof.ssa Belfjore Qose, docente di storia della letteratura presso l’Università di Tirana.

L’incontro è stato moderato da Anna Lattanzi, capo redattrice di Albania Letteraria. “La mia vita nel carcere di Spaç” è la testimonianza della tragedia vissuta in silenzio da migliaia di oppositori, dissidenti e martiri della sanguinaria dittatura comunista. Un’esperienza vissuta in prima persona e trasformata in una narrazione che, per il suo carattere universale, interpreta le emozioni, i ricordi, le sofferenze e le crudeltà patite da quanti ebbero la sventurata sorte di incappare nelle maglie della polizia politica di Enver



Hoxha.

Visar Zhiti è uno dei maggiori scrittori albanesi e uno dei pochi a essere stati condannati dalla dittatura di Enver Hoxha a causa di un’opera poetica ritenuta “eccessivamente ermetica, triste e pertanto contraria ai canoni del realismo socialista”. Dopo dieci anni di carcere e lavori forzati, caduta la dittatura, Zhiti ha avuto la possibilità di pubblicare tutte le sue opere, tra cui le poesie

scritte di nascosto durante la prigionia. Oltre ad aver dato un altissimo e originale contributo al panorama letterario balcanico e internazionale, i suoi racconti, i suoi romanzi, come i suoi saggi hanno consolidato la libertà intellettuale e la vita democratica dell’Albania.

I suoi libri sono stati tradotti in molti Paesi (dagli USA alla Macedonia, dalla Romania all’Italia) ottenendo importanti riconoscimenti.

Intensa l’attività per la promozione del Cinema Italiano dell’Istituto Italiano di Cultura di Atene

Ci pregiamo segnalare la partecipazione italiana al 1° Festival Internazionale del Circo Contemporaneo e delle Arti di Strada della città di Serres, dall’8 al 18 settembre con:

- Proiezione del film “La strada” di Federico Fellini - 8 settembre, ore 20.00
- Teatro Comunale “Asteria” e lo Spettacolo “Gelsomina Dreams” del gruppo “Blucinq” - 9 settembre, ore 20:00 - Teatro Comunale “Asteria”.

A Budapest: Proiezione del Film “Ghiaccio”. Riapre la Biblioteca

“GHIACCIO” a Budapest
19 settembre 2023, ore 18.30, Sala Federico Fellini dell’IIC di Budapest si terrà la proiezione del film “Ghiaccio” di Fabrizio Moro e Alessio De Leonardis. GHIACCIO (2022 – 120’) GHIACCIO

1999, Roma. Giorgio (Giacomo Ferrara), giovane promessa della boxe, vive con la madre nella periferia più degradata della città. Il padre, ucciso anni prima, ha lasciato in eredità al figlio un debito con la malavita che non gli permette di essere un uomo libero. Con l’aiuto di Massimo (Vincio Marchioni), che ha un passato nella boxe e vede nel ragazzo il grande campione che lui non è riuscito a diventare, Giorgio ha finalmente la possibilità di riscattarsi, entrando nel mondo del pugilato professionistico. Ma la malavita di periferia di rado lascia scampo a chi non si piega alle sue regole.

“Ghiaccio” è l’opera prima del cantante Fabrizio Moro (coadiuvato da Alessio

De Leonardis), vincitore del Festival della Canzone Italiana di Sanremo nel 2007 e nel 2017.

In italiano con sottotitoli in ungherese. Posti limitati. Prenotazione obbligatoria entro le ore 20:00 di mercoledì 13 settembre 2023:
cinemamostre.iicbudapest@esteri.it

Riapre la Biblioteca dell’IIC dopo la pausa estiva

La Biblioteca dell’Istituto Italiano di Cultura accoglie di nuovo i suoi lettori.

Si richiama l’attenzione anche sul servizio speciale della Biblioteca: la biblioteca digitale disponibile ai lettori online, 24 ore su 24, tramite una semplice registrazione sulla piattaforma mlol.it. I lettori possono prendere in prestito 2 ebook e 1 audiolibro al mese, inoltre è possibile consultare e scaricare numerosi giornali e riviste italiani e non con il servizio Pressreader, disponibile gratuitamente solo ai soci registrati, dopo aver scaricato ed installato l’apposita applicazione.



ABBIAMO BISOGNO DI VOI!

L’Associazione Culturale “Identità Italiana – Italiani all’Estero” e questo periodico non hanno finanziamenti né pubblici né privati. Siamo autonomi da partiti e da gruppi economici e tali vogliamo rimanere. L’ARALDO sarà sempre inviato gratuitamente a chiunque ce lo richiederà. Abbiamo però delle spese cui abbiamo sempre fatto fronte con il sacrificio personale dei soci fondatori; purtroppo queste spese sono destinate a crescere, sia per le varie attività che abbiamo in progetto, sia per la realizzazione de L’ARALDO, di cui vogliamo aumentare le pagine, sia per migliorare e potenziare il sito web. Per questo chiediamo a tutti i nostri lettori di aiutarci con un contributo volontario.

Chi può effettuare un bonifico di qualunque importo, anche minimo

Da Italia e Paesi U.E.:
Beneficiario: identit italiana – italiani all’estero

CAUSALE: Contributo volontario
IBAN: IE90SFSN99037021592911
Banca: Soldo

Da Paesi EXTRA U.E.:
Beneficiario: Soldo
Causale: 16244840
IBAN: IE36CIT199005139002450
BICC: CITIE2X
Banca: Citibank

INFO: identit.itestero@libero.it